Marcia per il disarmo, da Porta Pia al Vaticano

La «Pasqua laica» sfilando per Roma per la pace, contro fame e miseria

Migliaia di persone hanno per ore percorso le vie del centro, fino a piazza San Pietro - Una manifestazione non polemica, ma di ampia unità - Il saluto di Sandro Pertini: «necessità di disarmo»

ROMA — Partenza da Porta Pia simbolo della più clamorosa «provocazione» anticlericale della nostra storia moderna. Arrivo al colonnato di Pietro, cuore della capitale cristiana e cattolica. Tra questi due punti di riferimento — ovviamente non solo geografici — migliaia di romani hanno marciato domenica, giorno di Pasqua, affollando per l'intera mattinata le strade della città.

Marcia civile e *processione* laica, garofani rossi, rami di olivo, e spighe mature, la manifestazione per il disarmo e contro la fame nel mondo si è sviluppata per ore tra le vie e le piazze del centro. Un itinerario compresso e tortuoso, con soste successive davanti al Quirinale, Palazzo Chigi, Montecitorio e Palazzo Madama.

La giornata — sotto un cielo finalmente primaverile — inizia in tono quasi dimesso. Sono le otto e trenta del mattino e i primi gruppi cominciano a muoversi dal luogo dell'appuntamento. Davanti a Porta Pia è Umberto Terracini che legge i messaggi di augurio dei presidenti della Camera e del Senato e invita i manifestanti ad «affrontare questa piccola fatica». Attorno al vecchio combattente comunista si raccolgono i membri del comitato promotore della iniziativa: gli onorevoli Trombadori, Ajello, Vinay, Susanna Agnelli, Emma Bonino, Pannella con il vice sindaco di Roma, Benzoni. Sfilano tutti insieme raggruppati dietro lo striscione-parola d'ordine della manifestazione: «Per la vita, per la pace, per il disarmo».

L'incontro — come annunciato alla vigilia — rinuncia ad ogni tono polemico per aprirsi ad una dimensione di tolleranza delle diverse ispirazioni ideali. Slogan e cartelli invitano piuttosto alla speranza che alla denuncia. «Il 1979 non sia l'anno di Erode»; «La morte divide, la pace unisce»; «Non sparate alla colomba». E ancora: «Meno armi e più democrazia». Nella folla che si ingrossa e risale in ordine sparso via XX Settembre, sono moltissimi i giovani e le ragazze, ma anche donne e uomini e bambini che si uniscono spontaneamente al corteo per fare assieme un tratto di strada, incuriositi dal ritmo a tratti festoso della manifestazione. Dispersi e quasi nascosti nel gruppo, volti noti, personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo. Cammina tra gli altri Cesare Zavattini, con un gran fiore rosso infilato nel bavero del pastrano.

La prima sosta — attesa e invocata a gran voce — è di fronte al Quirinale. Ore dieci: il corteo sciama nella grande piazza mentre una delegazione raggiunge nelle sue stanze il Presidente Pertini. L'attesa è lunga, sotto il sole che si è fatto impietoso. Il corteo improvvisa slogan affettuosi e impazienti: «Sandro scendi giù, sei compagno pure tu». E Pertini scende, appare brevemente sorride e saluta tutti. Emma Bonino legge il messaggio del Presidente della Repubblica: è un richiamo breve e dignitoso alla necessità del disarmo. Senza la riduzione delle spese militari, senza il disarmo — afferma il Capo dello Stato — non si potrà mettere fine al flagello della morte per fame di milioni e milioni di bambini. Lo stesso invito («si svuotino gli arsenali, si riempiano i granai») campeggia in molti cartelli e ha accompagnato sin qui il cammino dei manifestanti.

ROMA — I partecipanti alla «marcia per la pace» durante la sosta sul piazzale davanti al Quirinale

La marcia riprende e lungo le strade che circondano il Quirinale raggiunge la fontana di Trevi. Qui il corteo si divide per attraversare via del Corso: sembra ormai ridotto a poche centinaia di persone, ma si ricompone in grande folla davanti a Palazzo Chigi — una delegazione raggiunge lo studio del presidente Andreotti — e nei pressi di Montecitorio, sede della Camera dei deputati.

E' difficile — forse nemmeno giusto — dare un volto *definito* a questa massa di persone che camminano insieme ormai da tre ore portando rami di olivo e mazzi di fiori. Semplici cittadini — laici e credenti — che interpretano il giorno di Pasqua soprattutto come impegno di pace. L'impronta radicale — e *radicaleggiante* — cede ad una ben più significativa ispirazione unitaria. Anche negli slogan: «Case, scuole, ospedali, No alle spese militari»; «Basta con la fame e con gli sfruttamenti». «Lottiamo per la vita e contro gli armamenti».

L'ultimo tratto di strada — una lunghissima rincorsa lungo tutto corso Vittorio — è il momento della massima partecipazione. Sono migliaia incolonnati a riempire la via, e centinaia sono i cartelli, decine gli striscioni bianchi e rossi che chiedono pace, lavoro che denunciano il dramma quotidiano («Anche oggi 40.000 bambini muoiono di fame») della miseria nel mondo.

Sono ormai le undici e trenta quando il corteo transita su ponte Vittorio Emanuele per raggiungere via della Conciliazione. Una breve sosta anche qui per riferire i risultati dell'incontro con Andreotti. Il presidente del Consiglio — dice Pannella — ha espresso apprezzamento per la iniziativa ricordando il valore dell'unità democratica per il successo delle battaglie civili e di progresso. La risposta del corteo è un breve applauso.

Di fronte a Piazza San Pietro — già gremita dalla folla dei fedeli in attesa del messaggio pasquale — la manifestazione laica si scioglie con semplicità. Striscioni e cartelli vengono ammucchiati di fronte all'entrata mentre Giovanni Paolo II inizia a parlare. Gli ultimi applausi si levano alti quando il Papa auspica che sia assicurata a tutti «una vita più degna» e quando chiede «pace» per i popoli dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina.

Flavio Fusi

Prandini: votare no alle discriminazioni

Un intervento del presidente della Lega delle cooperative a Reggio Emilia

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA (R. B.) — «Ai cooperatori noi diremo di votare per quelle forze politiche che si battono per il superamento di ogni discriminazione a sinistra. E' questa, d'altra parte, la condizione essenziale per rilanciare la politica di unità nazionale e di solidarietà democratica. Tale politica è la sola che possa riscuotere un vasto consenso nel paese e nel contempo affrontare le due questioni di fondo rappresentate dalla lotta al terrorismo e dalla elaborazione di un progetto di programmazione e quindi di profondo cambiamento». L'anticipazione dell'atteggiamento che la lega assumerà nei confronti delle due prossime scadenze elettorali, è del neopresidente, il compagno Onelio Prandini. L'occasione per farla gli è stata fornita dall'annuale assemblea di bilancio dell'ACM, il macello cooperativo di Reggio Emilia, che anche quest'anno ha radunato oltre un migliaio di soci al palazzo dello Sport. Prandini, sempre in tema di elezioni, ha annunciato anche un documento ufficiale del consiglio generale: probabilmente sarà reso pubblico il prossimo 3 maggio a conclusione di un'apposita riunione.

«Noi della lega — dice Prandini — eravamo contro le elezioni anticipate e lo abbiamo anche dichiarato. Vedevamo in esse un siluro nei confronti della politica di unità nazionale che noi invece riteniamo indispensabile. Ma poiché alle urne ci andremo lo stesso, noi allora rivolgiamo un appello affinché la competizione elettorale che si sta per aprire, dia luogo ad un civile confronto, non sia insomma causa di una ulteriore grave rottura fra quelle forze politiche che devono, subito dopo il voto del giugno prossimo, rilanciare la politica di solidarietà nazionale».

Prandini ha anche voluto ricordare quali sono, secondo la lega, le opzioni prioritarie della programmazione: lo sviluppo del Mezzogiorno, l'occupazione giovanile e femminile, lo sviluppo delle basi produttive del paese. Su questa scelta, d'altra parte, la Lega ha impostato il piano triennale varato dal suo ultimo congresso. Prandini comunque, ha voluto ricordare che soggetti, sempre più emergenti, di un'attiva politica di programmazione sono la cooperazione, lo associazionismo economico e la minore impresa.

In settimana l'interrogatorio di Toni Negri

A Roma i 12 imputati per i reati più gravi

Disposto ieri sera il trasferimento nella capitale del giornalista Giuseppe Nicotri - I capi d'accusa per il caso Moro e quelli che riguardano il vertice del «partito armato»

ROMA — Dopo Toni Negri tocca al giornalista Giuseppe Nicotri, poi via via gran parte degli imputati nell'inchiesta avviata a Padova arriveranno nelle carceri romane, «accompagnati» da una cassa di documenti. In questa cassa sono racchiusi tutti gli elementi che il sostituto procuratore Calogero finora ha voluto custodire gelosamente, evitando di mostrarli persino ai suoi colleghi di Roma, e che adesso, invece, si accinge a trasmettere in copia, spogliandosi del nucleo centrale dell'indagine.

Il trasferimento nella capitale del giornalista Nicotri era previsto per la scorsa notte, mentre gli altri imputati arriveranno entro la settimana. In tutto, sono dodici le persone che rientrano nella competenza della magistratura romana, essendo accusate di essere l'*élite* del gruppo di «autonomi».

Il professor Antonio Negri e il giornalista Giuseppe Nicotri, come si sa, sono stati imputati per la strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro; assieme agli altri dieci, inoltre, sono accusati di avere «*organizzato e diretto un'associazione denominata Brigate rosse, costituita in banda armata, con organizzazione paramilitare e dotazione di armi, munizioni ed esplosivi, al fine di promuovere l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato e mutare violentemente la Costituzione*».

L'interrogatorio di Toni Negri, rinchiuso da sabato notte nel «braccio» più sicuro di Rebibbia, non dovrebbe avvenire prima di domani. Il difensore del docente, l'avvocato Bruno Leuzzi Siniscalchi, infatti, non ha ancora ricevuto alcuna comunicazione in proposito e generalmente l'avviso arriva con almeno ventiquattro ore d'anticipo.

C'è ancora incertezza, intanto, sugli elementi raccolti dagli inquirenti a carico degli imputati. I dubbi sono aumentati, paradossalmente, proprio quando, nei giorni scorsi, si è appreso il testo del mandato di cattura firmato dal consigliere Gallucci contro Toni Negri, in relazione alla vicenda Moro. Nel provvedimento i «*sufficienti indizi di colpevolezza*» si desumono: 1) dalla somiglianza della voce di Toni Negri con quella del brigatista che il 30 aprile dell'anno scorso telefonò alla signora Moro per annunciare l'assassinio dello statista (ci sarà una perizia); 2) da rapporti della Digos di Padova e di Roma (il cui contenuto non viene citato); 3) dalle «*enunciazioni ideologiche diffuse dal Negri sin dal '71 incitanti alla insurrezione armata contro i poteri dello Stato*».

Come si vede, nell'estendere il mandato di cattura il consigliere Gallucci ha volutamente evitato di scendere in particolari. Le motivazioni delle accuse, tuttavia, dovranno essere necessariamente contestate durante i prossimi interrogatori.

Gli inquirenti, in ogni caso, ci tengono a distinguere ancora gli elementi che hanno portato all'incriminazione di Negri e Nicotri per il caso Moro, con quelli su cui si basano le accuse (rivolte anche agli altri dieci imputati) di avere diretto e organizzato il «partito armato». «*Occorre tenere presente il quadro di insieme* — ha detto uno dei giudici romani —. *Ci sono prove molto solide, raccolte a Padova, che accusano alcuni imputati di avere addirittura fatto parte della direzione strategica delle Brigate rosse. A queste prove si accompagnano indizi che sembrano portare al caso Moro, ma che debbono essere vagliati e precisati. Se invece li valutiamo singolarmente, rischiamo di perdere d'occhio la reale portata di questa indagine*».

Sergio Criscuoli

Il governo non ha preso alcuna misura

Aeroporti: si rischia la paralisi Le infrastrutture non reggono più

Le proposte avanzate dal PCI - Presa di posizione dell'Associazione dei controllori del traffico aereo sulle minacciate dimissioni di militari addetti al servizio

ROMA — Controllo del traffico aereo e assistenza al volo: un settore decisivo delle infrastrutture aeroportuali, al centro di nuove polemiche. Il rischio della paralisi a breve scadenza si è fatto reale. Il governo e i massimi esponenti dell'Aeronautica militare — alla quale questi servizi sono affidati — continuano a tacere, nonostante le ripetute denunce venute da più parti. Nessuna misura concreta è stata adottata per migliorare una situazione divenuta insostenibile, in primo luogo per il personale militare, insufficiente e sottoposto a turni gravosi e stressanti, una parte del quale minaccia di dimettersi in massa in segno di protesta.

Questo problema è stato preso in esame dal Direttivo della «Associazione nazionale degli assistenti e dei controllori della navigazione aerea» (Anacna). In un comunicato esso afferma di rendersi conto che «*l'eventualità di una massiccia ondata di dimissioni, se si concretizzasse, non favorirebbe certo il regolare sviluppo del trasporto aereo*», ma aggiunge che «*non può né ritiene suo compito esprimere giudizi di alcuna natura sul fenomeno in atto: può solo limitarsi ad invitare i propri associati a non farsi promotori di questo tipo di iniziative*». Dimettersi in massa, come hanno minacciato di fare circa 500 controllori del traffico aereo, potrebbe prestare il fianco a possibili azioni repressive ed a provocazioni di varia natura.

Il Direttivo della Anacna esprime inoltre il proprio rammarico per le esitazioni e i ritardi con cui le autorità di governo fanno fronte ad una situazione di «*reale malessere*», e si augura che esse vogliano adottare con urgenza «*alcuni primi provvedimenti per migliorare la situazione*».

Nella polemica sulle infrastruture aeroportuali italiane, è intervenuto il direttore operativo dell'Alitalia, ingegner Ferruccio Pavolini, il quale ha suggerito l'adozione di queste misure urgenti: 1) completare la copertura radar e l'automazione del controllo del traffico; 2) riconoscere maggiore responsabilità e professionalità ai controllori; 3) rendere agibili gli aeroporti italiani 24 ore su 24. Ha inteso, con le sue critiche, mettere le mani avanti per scaricare su altri le responsabilità dei disguidi (il 25 per cento dei voli ha fatto registrare, dopo lo «sciopero selvaggio» degli assistenti di volo, ritardi di oltre 15 minuti) della compagnia di bandiera? Può darsi. L'ingegner Pavolini ha comunque fatto proprie proposte avanzate dalla Anacna.

Sulle questioni del traffico aereo e dell'assistenza al volo, il gruppo del PCI alla Camera — che ha suggerito una serie di misure immediate per il personale (esonero dai servizi di guardia degli addetti al traffico; contenimento delle attività di servizio in rapporto alle possibilità di impiego degli uomini; adeguamento degli organici del servizio — ha elaborato un progetto di legge che ha come cardini questi tre punti:

1) istituzione di un Comitato per l'alta direzione tecnica, operativa e di controllo dell'intero traffico aereo (posto alle dirette dipendenze del ministro della Difesa), di cui facciano parte il direttore generale del controllo e dell'assistenza al traffico aereo, il direttore generale dell'aviazione civile e il capo di S.M. dell'Aeronautica, che la presiede;

2) istituzione di una Direzione generale del controllo e dell'assistenza al traffico aereo, retta da un ufficiale generale del Ruolo naviganti dell'Aeronautica militare, alle dipendenze del ministro della Difesa. Ad essa dovrebbe essere attribuita la esecuzione delle direttive emanate dal Comitato per l'alta direzione tecnico-operativa e di controllo dell'intero settore del traffico aereo;

3) creazione di ruoli degli ufficiali per il controllo e l'assistenza al volo. Su questo punto, ancora da definire, i pareri sono discordi. C'è chi sostiene, infatti, che questi ruoli non debbono essere legati al grado ma alla professionalità.

Gli orientamenti espressi dal Parlamento sui problemi del personale impegnato nelle attività di controllo del traffico aereo, non hanno trovato soddisfacente espressione nelle proposte legislative sottoposte dal governo all'esame delle Camere, dove sono stati presentati provvedimenti frammentari e non coordinati. Avere tralasciato di affrontare, nel momento in cui veniva preso in esame il riordinamento del ruolo servizi dell'Aeronautica, il problema della organizzazione del controllo e dell'assistenza al traffico aereo, e dell'inquadramento professionale da dare al relativo personale militare, viene considerato un grave errore.

Il governo — si fa rilevare — non ha voluto inoltre tenere conto delle indicazioni offerte dalla «indagine conoscitiva», svolta dalle commissioni Difesa e Trasporti della Camera, per una riforma del settore, con specifici interventi globali e risolutivi. A partire dal coordinamento di tutte le attribuzioni attualmente ripartite fra diverse direzioni generali dei ministeri della Difesa e dei Trasporti, nonchè fra enti e comandi dell'Aeronautica militare. Nulla di tutto questo è stato fatto.

Sergio Pardera

Compie 70 anni Amerigo Terenzi

ROMA — Il compagno Amerigo Terenzi compie oggi 70 anni. Per l'occasione i compagni Luigi Longo e Enrico Berlinguer hanno inviato il seguente telegramma: «Ti trasmettiamo, certi di interpretare i sentimenti di tutti i compagni, le nostre più vive felicitazioni per il tuo 70. compleanno. Vogliamo, in questa occasione, riconfermarti ancora la stima profonda per l'opera coraggiosa da te svolta nei molti anni della tua milizia comunista».

Amerigo Terenzi è nato a Roma il 17 aprile del 1909. Proveniente dal movimento antifascista della capitale, si iscrisse al partito nel 1943 entrando a far parte della cellula artisti e amatori d'arte e del Comitato della stampa clandestina. Dopo l'8 settembre '43 svolse attività nel campo artistico per organizzare e dirigere le forze della pittura romana simpatizzanti con il movimento comunista. Dal dicembre dello stesso anno fu aggregato alla 3. zona Salario e svolse attività con l'organizzazione militare clandestina.

Amministratore dell'*Unità* dal 1944, due anni dopo divenne amministratore delegato della Società Editrice Unità e responsabile della direzione generale editoriale delle edizioni dell'Unità. Dal X Congresso del PCI il compagno Terenzi fu responsabile della sezione editoriale del Comitato Centrale.

Attualmente ricopre l'incarico di vice presidente dell'ANSA ed è vice-presidente del Consiglio mondiale della pace e componente del Consiglio nazionale dell'Associazione Italia URSS. Amerigo Terenzi è dall'VIII Congresso membro della Commissione centrale di controllo del PCI. In occasione del compleanno il compagno Terenzi è stato insignito dell'ordine sovietico dell'amicizia tra i popoli.

Falso allarme per una bomba sulla ferrovia

PESCARA — Il traffico ferroviario è rimasto paralizzato per oltre dieci ore sulle linee Pescara-Roma e Pescara-Napoli, in seguito a segnalazioni anonime di un ordigno sul tratto Pescara-Avezzano. Le segnalazioni sono state ricevute dal capostazione di Bussi e successivamente dal dirigente movimento della stazione centrale di Pescara.

Sta per uscire un libro di Laura Lilli e Chiara Valentini

La femminista che milita nel PCI

Una realtà poco conosciuta che sta crescendo nel nostro partito - Il titolo del volume sarà «Le straniere»?

Interventi e racconti personali senza mezzi termini

La parola a casalinghe, operaie, intellettuali

La specificità dell'esperienza italiana

La doppia militanza come terza via

«Mi racconti come è cominciata?» «Ti racconto piuttosto come sta finendo...». Sta finendo che un libro avviato su un certo binario arriva al traguardo delle librerie su un altro. Laura Lilli, che ne è autrice insieme ad un'altra giornalista, Chiara Valentini, ripercorre in fretta le tappe: un'idea degli Editori Riuniti, il suo «volevo e non volevo», le discussioni, poi l'assenso, poi il lavoro («doppio lavoro», al giornale e fuori) per tradurre in storie di donne il tema della «doppia militanza». Ora il materiale è alle stampe, insieme a una «doppia introduzione» (di Laura e di Chiara), ma dell'iniziale esplorazione nell'area femminista è rimasto molto poco, un solo capitolo o una appendice. E il libro parla soprattutto di «femminismo nel PCI» (tutta la prima parte), e di «femminismo nel sindacato, nell'UDI, nel sociale» (parte seconda).

Sono state proprio le donne, le interlocutrici, a imporre la svolta. Il primo sondaggio tra le femministe-femministe ottenera infatti risposte deludenti e distaccate: «è un'esperienza remota», «nessuno ne parla più», «adesso ci occupiamo d'altro», «chi se ne ricorda?», «noi dobbiamo studiare». Il riflusso? «No — riflette Laura Lilli — ma una fase diversa: il femminismo si è messo a scrivere». E la «grande ondata?». Ha toccato altre sponde. «Proseguendo nella ricerca — ecco la spiegazione — ci imbattevamo in donne del PCI, del sindacato, dell'UDI e scoprivamo senza nemmeno averlo sospettato che nel mondo istituzionale l'argomento era invece d'attualità, di una attualità perfino aggressiva, e nuova quanto il fenomeno di aggregazioni di donne sul terreno sociale, gruppi di casalinghe, gruppi per la salute».

«Un tessuto ancora segreto, ignoto ai più — continua Laura Lilli — che nel PCI sta crescendo, come abbiamo potuto constatare "setacciando" operaie, intellettuali, dirigenti dal nord fino a Napoli, città-confine dell'inchiesta: più giù non siamo arrivate, ed è un limite del libro». Già, il Mezzogiorno avrebbe potuto dare altre sorprese, ancora più illuminanti per l'accanita circolazione di idee avvenuta in questi anni e per l'intreccio emancipazione-liberazione espressi nel dibattito e insieme nelle lotte: alla Fiat di Termini Imerese per la parità, nei quartieri e negli ospedali per l'aborto, nella manifestazione dell'UDI di solidarietà nord-sud.

Intanto le due autrici cominciano a esporre in pubblico un travaglio vissuto sì nella sfera privata, ma anche trasferito in quella collettiva e spesso in antitesi con la struttura tradizionale del PCI. E discutono quale titolo dare a questa somma di autoritratti (o autocoscienza?). Forse si chiamerà Le straniere, *una definizione con reminiscenze letterarie, una sintesi brutale, polemica e amara riproposta più volte dalle intervistate, quasi a sottolineare la fatica e perfino la sofferenza del «parlare due lingue diverse» nel partito. O forse apparirà in copertina* La doppia donna, *ipotesi rafforzata dopo il XV congresso, dopo la relazione, il dibattito e le conclusioni.*

Dire adesso straniere equivarrebbe a non riconoscere le novità di rilievo introdotte — ammette Laura Lilli — anche se la contrastata votazione sull'art. 53 delle tesi (il voto sulla parola sessualità così reclamizzato dalla stampa ndr) ha rivelato un partito non ancora «femminilizzato» del tutto, non ancora pienamente convinto dell'apporto culturale e politico del movimento delle donne. La doppia donna *potrebbe significare questo: sarebbe un titolo che vale come riconoscimento del nuovo, ma fino a un certo punto: che smorza la polemica, ma non la cancella. Come le interviste, del resto. Testimonianze individuali su passato e presente espresse con sincerità, in una gamma che va dalla riflessione in chiave esistenziale, a quella traboccante emotività, fino alla politica e all'elaborazione teorica. Emerge un'umanità molto ricca, di giovani e di meno giovani — commenta Laura Lilli — una molteplicità di sfumature, un abbassarsi delle barriere politiche che consente di cominciare a parlare da donna a donna, di ritrovarsi.*

E' qui che la giornalista individua il punto di incontro delle sue stesse esperienze personali, della sua «doppia militanza» tra giornalismo e femminismo accennata nell'introduzione. Ricorda con un sorriso il suo tentativo — «sfortunatissimo» — di far discutere di classe e di sesso, di comunismo e di femminismo, con la rivista Compagna: *anno 1972, «non erano ancora i tempi». E poi dice di essere uscita da questi colloqui modificata a sua volta, perché c'è stato uno scambio, vero, reale. Con le cinque operaie della Philips, per esempio, che «sono tutto: operaie, comuniste, femministe» e che raccontano le modifiche — e i conflitti — avvenuti in famiglia e in fabbrica con l'ingresso delle idee della «rivoluzione nella rivoluzione» («I compagni hanno una paura sacrosanta» è il sottotitolo). E con le altre donne, le tante entrate nel libro.*

C'è l'intellettuale che espone la tesi della famiglia come dato strutturale, non più sovrastruttura; la ginecologa di fronte al rapporto medicina-donna e anche donna medico-donna; l'impiegata di banca che s'interroga sui filoni culturali, in particolare la psicanalisi, troppo a lungo estranei alla tradizione comunista; la dirigente che ripensa la sua vita fino al momento in cui «un mondo si spalanca». Racconti (a volte con l'irruenza dello sfogo) di esperienze personali e anche collettive, come quella della rivista Rosa a Firenze; *riflessioni sofferte su se stesse: «Il mio compagno è un coetaneo, ma io sono più vecchia di 20 anni»; oppure impennate ribellistiche, il «mandare a gambe all'aria la storia».*

Si intravvede, sia pure non abbastanza e non per quanto ha inciso sulle posizioni del partito, il dibattito interno a proposito dell'aborto e la distanza (con rancori non ancora sedimentati, almeno nelle interviste) venutasi a creare tra compagni e compagne. Si ascolta la voce di una dirigente che pensa di tornare alla base perché convinta di «riciclarsi» meglio, e quella che spiega, perché «vogliamo diventare l'unica corrente organizzata del partito»; e compagne che recuperano e valorizzano la fase dell'emancipazione, ripescando nello stesso tempo in un passato di impegno e di lotta anche le anticipazioni delle idee assunte a teoria dal femminismo. Insomma, un mondo in fermento, aperto al confronto interno ed esterno, con una specie di sfida in parte già raccolta, in parte da raccogliere perché il dibattito proceda e si dilati in forme non dogmatiche, criticamente.

Sarà utile per questo ascoltare le parole non soltanto delle comuniste, ma anche delle casalinghe della Luniana o delle donne di Pero, in Lombardia, impegnate sulla salute da quando «l'acqua aveva uno strano colore di arcobaleno». «Un gruppo come tanti — spiega Laura Lilli — donne che forse non leggono niente, nemmeno un giornale femminile tradizionale, eppure vengono raggiunte da qualcosa che è nell'aria, come un polline primaverile...».

Differenze con gli altri Paesi? Abissali, è la risposta. C'è una specificità italiana, che nasce dalla politicità italiana, dal fatto — rileva la giornalista — che in Italia tutto è politica: in questo si misura la forza della sinistra. Così, tra le donne, dilaga la scoperta della vita quotidiana, del «privato», ma insieme la consapevolezza che il discorso non finisce lì, non si conclude lì. In Italia, a differenza con altri Paesi, continua a manifestarsi il desiderio di misurarsi con il mondo dell'uomo, che è il mondo della politica, e quindi di non chiudersi nel ghetto, di non autoescludersi.

La «doppia militanza» — afferma Laura Lilli concludendo la sua rassegna di personaggi «tranquilli, ribelli, tormentati, delicati» per dire solo alcune delle sue definizioni — è una specie di terza via, un modo diverso di stare nel partito, di fare politica, e dovrebbe essere presa ancor più in considerazione.

Luisa Melograni